

Noi, docenti del Liceo classico Carducci di Milano, esprimiamo il nostro dissenso rispetto alla proposta del governo Renzi contenuta nel documento “La buona scuola”, reso pubblico all’inizio di settembre.

In primo luogo troviamo inaccettabile la scelta di ripensare radicalmente lo status giuridico degli insegnanti, e in particolare le modalità di carriera, per via puramente legislativa e senza una preventiva contrattazione con i lavoratori della scuola. La consultazione on line prevista dal governo non può in alcun modo sostituirla, non solo perché il questionario proposto rende difficile l’espressione del dissenso, ma soprattutto perché si rivolge in modo indistinto a chiunque voglia partecipare e non considera i lavoratori della scuola come una categoria portatrice di interessi comuni.

Il nostro dissenso riguarda anche il merito della proposta di nuove modalità di carriera per gli insegnanti. Innanzi tutto, se fosse accolta comporterebbe il blocco degli scatti salariali per i prossimi quattro anni, in un contesto in cui il salario reale dei lavoratori della scuola negli ultimi anni è diminuito, nonostante il tentativo del documento di nascondere la cosa indicando il “lordo stato” della retribuzione dei docenti, che in realtà corrisponde a circa il doppio di quello che percepiscono effettivamente in busta paga. Va ricordato infatti che l’ultimo rinnovo contrattuale risale al 2008 e che chi ha incarichi aggiuntivi non può più essere retribuito dignitosamente in seguito ai drastici tagli al fondo di istituto; come se non bastasse, si prospetta anche l’eliminazione di altre forme di integrazione salariale, come i rimborsi per la partecipazione agli esami di stato.

Inoltre, il progetto proposto, cioè una progressione stipendiale basata esclusivamente sull’acquisizione di “crediti”, ci sembra inaccettabile, perché i cosiddetti crediti didattici sarebbero attribuiti in modo discrezionale dai dirigenti senza criteri trasparenti. Ma, soprattutto, dissentiamo radicalmente dalla proposta di attribuire gli scatti stipendiali solo al 66% dei docenti di ogni scuola. Questa idea, che risponde probabilmente sia ad esigenze di risparmio sia all’ideologia dominante della competitività come valore in sé, ben lungi dal produrre una diffusione delle buone pratiche didattiche, favorirebbe la conflittualità tra gli insegnanti determinando un peggioramento del clima di lavoro all’interno delle scuole e quindi della qualità dell’insegnamento. La cooperazione tra i docenti è infatti una delle condizioni fondamentali dell’efficacia dell’attività didattica: renderla difficile o impossibile avrebbe quindi effetti pesantemente negativi sul livello dell’istruzione pubblica in Italia.

Dissentiamo anche dalle modalità di valutazione degli istituti scolastici proposte nel documento: fondandosi quasi esclusivamente sui risultati dei test INVALSI, di dubbia attendibilità, non garantirebbero alcuna valutazione minimamente oggettiva e non terrebbero conto dei molti fattori che sono alla base del livello degli apprendimenti conseguito dagli alunni. Stabilire su queste discutibili basi il finanziamento delle scuole, come viene ipotizzato nel documento, rischierebbe di favorire le scuole che operano in contesti migliori, e che hanno meno bisogno di aiuto, e di danneggiare proprio quelle che andrebbero maggiormente sostenute.

Infine, troviamo inaccettabile che si dichiari apertamente che “le risorse pubbliche non saranno mai sufficienti a colmare le esigenze di investimenti nella nostra scuola”: il governo sembra dimenticare che l’art. 33 della Costituzione prevede che la Repubblica istituisca “scuole statali per tutti gli ordini e gradi” e quindi le finanzia. Inoltre, le soluzioni proposte in questo ambito sono ben poco originali, oltre che improbabili e pericolose.

Da un lato, infatti, si indicano con nomi nuovi (“*crowdfunding*”) nient’altro che la pratica adottata da tutte le scuole di chiedere ai genitori finanziamenti aggiuntivi, i cosiddetti “contributi volontari”, per coprire quelle spese di funzionamento di cui lo stato dovrebbe farsi carico; dall’altro si propone un assai improbabile intervento di investitori privati, che comunque sarebbe potenzialmente foriero di ingerenze di interessi privati in ambito scolastico.

Per tutti questi motivi noi, docenti del Liceo Classico Carducci di Milano, chiediamo il ritiro del documento “La buona scuola” o una sua radicale riscrittura, previa contrattazione con le rappresentanze sindacali dei lavoratori.

Approvato dall’assemblea sindacale del  
Liceo classico Carducci di Milano del 23/10/2014